

La Chiesa sulla malattia «Matrimonio nullo per chi ha l'Aids»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Aids può portare, anche se indirettamente, alla nullità dei matrimoni religiosi. Questo il parere di molti giuristi ecclesiastici riuniti per l'apertura dell'anno giudiziario del tribunale ecclesiastico. Primo relatore di questa posizione della Chiesa, don Massimo Mingaroli che ha spiegato: «La nullità di un matrimonio si pone quando uno o entrambi i «mubendi» sono ammalati di Aids o sieropositivi. E quattro sarebbero i motivi validi per la nullità: «il dolo, se il malato nasconde il suo stato, la simulazione, fingendo di accettare il «bonus proles» per poi escluderlo di fatto, la subordinazione del consenso alla perfetta salute dell'altro quando la possibile sieropositività del partner non è ancora accertabile, l'errore circa la qualità della persona, quando certamente non si intendeva contrarre il matrimonio con un ammalato di Aids». Secondo Mingaroli poi, «in presenza del virus Hiv, dovrebbe valere l'incapacità ad assumere gli oneri del vincolo matrimoniale».

«Nel matrimonio - ha poi aggiunto Mingaroli - gli atti coniugali sono dovuti, ma il compierli in presenza del virus è gravemente lesivo per la salute del coniuge sano, può mettere a repentaglio la sua stessa vita: si tratta dunque di un comportamento immorale che è pertanto inammissibile anche giuridicamente». La Chiesa cattolica proibisce tuttora il ricorso all'uso dei preservativi; il ritiene non accettabili dal punto di vista morale ma anche inaffidabili nel prevenire il contagio dell'Aids. «Solo l'astinenza dai rapporti sessuali - ha ricordato il sacerdote - esclude al 100% la trasmissione della malattia». In sostanza per la Chiesa non è la malattia in se stessa ad essere «causa» di nullità, ma le situazioni che possono crearsi all'interno della coppia e che sono considerate «capi di nullità» dal diritto canonico.

La posizione ecclesiale ha creato sconcerto e incredulità tra gli esperti, le associazioni dei volontari, i giuristi laici. Giovanni Rezza, della Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids, si domanda se, allora, anche i tumori o le malattie cardiovascolari possano essere un motivo valido per lo scioglimento del matrimonio. Se invece questo vale soltanto per l'Aids, allora dietro la posizione dei giuristi ecclesiastici potrebbe esserci una volontà discriminatoria. «Non posso credere che la Chiesa abbia preso questa posizione», ha detto Fernando Ajuti, presidente dell'Anlaids, lo spirito cattolico invita alla fratellanza e alla convivenza con i malati, non si comprende una posizione che addirittura arriva a separare i coniugi. A meno che questa non sia l'alternativa all'impossibilità di prescrivere l'astinenza. Per Ajuti poi non vale come motivo l'impossibilità di avere figli perché esistono modi di fecondazione assistita, alcuni anche accettati dalla Chiesa.

Scandalizzato anche il presidente della Lila, Vittorio Agnoletto, che ha definito la proposta di considerare l'Aids come motivo per lo scioglimento dei matrimoni religiosi «incredibile, scandaloso e assolutamente vergognoso, soprattutto se viene da persone di fede, che dovrebbero sostenere il matrimonio come simbolo di amore». In questo modo, ha aggiunto, «si trasforma la malattia in una colpa e viene sancito il diritto ad abbandonare una persona solo perché è sieropositiva o malata. Con questa posizione, ha proseguito, «la Chiesa ha fatto proprio il modello consumistico secondo cui ha diritto di esistere soltanto chi è giovane e sano». È una dichiarazione, ha detto ancora, «che condanna in assoluta totale solitudine e alla disperazione migliaia di persone che stanno cercando di stabilire della relazioni affettive». Soprattutto i sieropositivi cattolici, ha rilevato, «vengono gettati così nella totale disperazione, dopo l'enorme dramma legato al veto del profilattico».



Pietro Pacciani al lavoro nella sua casa di Mercatale

Marco Morri/Ansa

Lotti sui luoghi dove Pacciani e Vanni nascosero la cal. 22

Per i delitti di Firenze si cerca il quarto uomo

**Venezuelano
confessa
in carcere
sedici stupri**

**Un cittadino
venezuelano,
immigrato
clandestinamente in
Italia, ha confessato in
carcere di essere
autore di 16 stupri, ma
secondo gli inquirenti
gli episodi sarebbero
molti di più. L'uomo di
chiama Alvarez
Castello, è nato a
Caracas 35 anni fa, era
stato arrestato
nell'ottobre scorso a
Milano dopo essere
stato bloccato, mentre
tentava di rapinare una
donna. Sulla base delle
descrizioni rilasciate
da altre vittime,
rapinate e spesso
violate nell'androne
di casa, nel box o
sull'ascensore, gli
inquirenti l'hanno
incriminato per altri
episodi di violenza. Nei
giorni scorsi la
confessione.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Ora che gli investigatori si sentono sulla strada giusta, forti delle dichiarazioni testimoniali, si cercano «la regina delle prove» dicono in procura, la Beretta 22, e gli abiti che gli assassini avrebbero nascosto dopo aver commesso gli otto duplici delitti che hanno terrorizzato Firenze per più di vent'anni. Gli investigatori cercano la «prova finale», quella in grado di mettere la parola fine a questa storia di morte. E forse la svolta decisiva sarà compiuta grazie proprio a Giancarlo Lotti, l'ex super testimone «Beta» ora diventato «mostro» a metà per aver ammesso di aver partecipato agli ultimi due delitti. Lotti-Katanga potrebbe aver offerto nuovi dettagli sui nascondigli usati da Pacciani e Vanni dopo i delitti dell'84 e dell'85, la cui dinamica è stata in gran parte ricostruita, chiarita.

Sette versioni uguali
La ricostruzione fatta da Beta, secondo il pm Paolo Canessa, non solo «torna perfettamente», ma «è anche stata pienamente riscontrata dai fatti e dalle testimonianze»: ben sette testimoni che avevano raccontato di aver visto sia a Vicchio di Mugello che agli Scopeti due auto, una Ford Fiesta bianca e una 128 Fiat color rosso sbiadito. Incredibile a dirsi, nessuna di que-

ste testimonianze era mai stata approfondita. Ed è proprio seguendo il filo delle auto rosse che gli investigatori sono riusciti ad arrivare ai testimoni e a ricostruire lo scenario dei delitti dell'84 e dell'85. E ora, seguendo la stessa via, puntano a ricostruire gli altri delitti: gli inquirenti sono convinti che ci sia sempre stato un guardone a fare da «palo» durante i macabri rituali. Ma Lotti è entrato in scena soltanto nell'84; prima c'era forse qualcun altro. Un giovane fotografo ha raccontato anche di una macchina rossa, forse sportiva come una coupé, anche vicino a Giogoli, dove nell'83 vennero uccisi due turisti tedeschi, Uwe Rusch e Horst Meyer: il primo ragazzo, biondo e con i capelli lunghi, scambiato per una donna dagli assassini. Una macchina rossa era stata segnalata anche in altri due precedenti duplici omicidi: quelli del 6 giugno '81 a Scandicci («Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi») e del 22 ottobre '81 a Calenzano (Susanna Cambi e Stefano Baldi). Secondo gli investigatori il delitto dell'81 è la fotocopia di quello di Vicchio, ma con un «guardone-palo» diverso da Giancarlo Lotti, un altro personaggio che la polizia spera al più presto di identificare. La zona di via dell'Arrigo dove furono uccisi Car-

mela e Giovanni era controllata da un gruppo di guardoni che si erano divisi le piazzole per spiare le coppie. Per il delitto del 6 giugno '81 finì in carcere per falsa testimonianza l'autista Enzo Spalletti. Alla moglie riferì con molte ore di anticipo del ritrovamento dei due cadaveri che a Scandicci erano state uccise due persone.

Si riapre il processo?

Ma, oltre che riaprire tutti i vecchi fascicoli, gli investigatori cercano la Beretta dei delitti: Lotti ha raccontato che, dopo aver ucciso Pia Rontini e Claudio Stefanacci nell'84, Pietro Pacciani e Mario Vanni nascosero la pistola in un rudere del podere di Schignano. In quel rudere Vanni e Pacciani potrebbero aver nascosto anche gli abiti macchiati del sangue dei due ragazzi. Secondo alcune indiscrezioni, il cambio dei vestiti (ma gli assassini forse indossavano tute) però non sarebbe avvenuto a Schignano ma in un'altra località della zona conosciuta assai bene da Pacciani. I nuovi sviluppi delle indagini non sembrano scuotere troppo la corte d'appello, che ha assolto Pacciani nonostante l'arrivo di nuove testimonianze. E il pg Piero Tony non ha ancora deciso se ricorrere in Cassazione contro l'assoluzione di Pacciani, unica via per riaggiudicare il suo ruolo nella catena di delitti.

Sono svoltieri Tarquinia i funerali di **LIVIANO BONELLI** morto a 73 anni. Era stato uno degli artefici delle manifestazioni della Primavera ciclistica e dell'Unità. Alla figlia e alla moglie le sentite condoglianze del Veto club della Primavera ciclistica e del gruppo sportivo l'Unità. Tarquinia, 16 marzo 1996

I compagni e le compagne della Udb del Pds di Rovello Porto sono vicini alla compagna Maria per la prematura scomparsa del marito

LUIGI CAIROLI
Nell'esprimere le più sentite condoglianze ai familiari tutti sottoscrivono per l'Unità.
Rovello Porto, 16 marzo 1996

La federazione Pds di Cuneo e l'Unione di Partigiani partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

FIA BARTOLOMEO
Sette «PLIS»
I funerali avranno luogo oggi sabato 16 marzo alle ore 15.30 nella parrocchia di Navante Partigiano.
Cuneo, 16 marzo 1996

PUNTA' VACANZE
MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Romagna Acque
con sede in Forlì, P.zza del Lavoro, 35
47100 Forlì - Tel. 0543-24971 - Fax 0543-25250

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990, n. 55, si rende noto l'elenco delle imprese partecipanti all'asta pubblica esposita in data 24 gennaio 1996 per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di «Costruzione Centro di accoglienza in località Ridracoli», nonché l'impresa aggiudicataria:

IMPRESE OFFERENTI:

- 1) Edil Contrast s.r.l. - Roma
- 2) SPECI s.r.l. - Pomezia (Rm)
- 3) Costruzioni DEL.CI.LO. s.a.s. - S. Nicola La Strada (Ce)
- 4) Costruzioni Lattanzi Vincenzo & C. s.a.s. - Ascoli Piceno
- 5) Lem Labor s.c.r.l. - Quarto (Na)
- 6) CONSCOOP - Consorzio fra coop. di produzione e lavoro - Forlì
- 7) Edilizia Di Carlo Isaia & C. s.a.s. - Casoli (Ch)

IMPRESA AGGIUDICATARIA:
Costruzioni Lattanzi Vincenzo & C. s.a.s. - Ascoli Piceno.

P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

**Antenne e campi
sapete già tutto?**

**Si studiano tutto sommato
Si da poco gli effetti sulle
persone dell'elettromagnetismo.
Eppure siamo sempre più
circondati da campi e antenne
che spuntano da ogni dove.
Per darvi maggiori informazioni
questa settimana pubblichiamo un
Dossier, frutto di molte verifiche e studi.**

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 14 a 2.000 lire

COMUNISTI UNITARI
SU INTERNET

**Linea diretta con
FAMIANO CRUCIANELLI
SU VOTO, PROGRAMMA
E COALIZIONE DEMOCRATICA
f.crucianelli@mclink.it**

**ELEZIONI ONLINE
Politiche '94
e regionali '95 a confronto
collegio per collegio,
per capire come
andranno le prossime
consultazioni.**

Http://www.mclink.it/comunit

Immigrazione Oggi a Roma la marcia di solidarietà

ROMA. Partirà oggi alle 14 da piazza della Repubblica la «marcia della solidarietà» con gli immigrati. Si concluderà con un grande concerto a piazza Del Popolo. L'appuntamento è stato promosso da un vastissimo cartello nazionale di sindacati, associazioni e partiti, e punta alla modifica del decreto Dini sull'immigrazione, la cosiddetta «mini-sanatoria». Alla manifestazione, cui ha aderito anche un folto gruppo di giuristi, scrittori, religiosi e docenti universitari, è prevista la partecipazione di almeno 100mila persone. La coincidenza elettorale è solo un caso, perché il corteo era stato indetto già da due mesi fa. «Ma la vicinanza del voto - secondo la Rete antirazzista, l'Arci e la Caritas - sarà un'occasione per lanciare a tutte le forze politiche un appello per una diversa politica dell'immigrazione».

A Fabbrica per presentare i progetti per la giornata mondiale Onu del 21 marzo

Contro il razzismo, 16 paesi

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI
CATENA DI VILLORBA (Treviso). La fabbrica dei maglioni contro la fabbrica del razzismo? Che cosa possono migliaia di cartelloni pubblicitari con tre cuori e la scritta «white, black, yellow» contro il genocidio della Bosnia, l'integralismo islamico, la follia di Hamas, contro un razzismo che monta, dalla Francia a Israele, alla Jugoslavia? Siamo a Fabbrica, lo spazio cultura dove si produce la merce cosmopolita Benetton, quella, da sempre targata «United Colors»: un marchio che, dal 1984, ha fatto del tema multirazziale il segno delle sue campagne promozionali, con le foto di Oliviero Toscani. Qui si tiene fino a stasera la conferenza internazionale di SOS Razzismo, associazione nata nel 1983, in preparazione alla giornata Mondiale contro il razzismo, dichiarata dalle Nazioni Unite per il prossimo 21 marzo.

Nessuno si stupisce oggi che la «strana coppia», business e causa sociale, vadano insieme. Così per far risaltare l'evento, oltre ai 40 rappresentanti di SOS di 16 paesi, invitati a presentare i loro piani d'azione per il 1996, dal Ruanda all'Italia, (è prevista tra l'altro una edizione «nera», in negativo di Liberation per il 21 marzo) sono stati invitati a parlare scrittori e intellettuali. Coordinati da un Gad Lerner poco televisivo - «affrontare questi temi con l'ansia del ritmo non si può» - ecco l'israeliano David Grossmann, il marocchino Tahar Ben Jelloun, assieme al nostro Aldo Busi, lo jugoslavo, è nato a Mostar, Petrag Matvejevic, il giovane bosniaco Velibor Colic, e ancora la nigeriana Buchi Emecheta, l'indiana Ravinder Randhawa che hanno partecipato a un incontro che, a tratti, ha assunto toni stizziti e antipatici dello scontro tra chi parlava troppo e chi era furibondo per essere finito in coda al dibattito. L'unica cosa su cui tutti sono stati d'accordo è che

«oggi non c'è più nessun luogo al mondo dove non vi sia razzismo», come ha denunciato il presidente di SOS Fodé Sylla. Razzismo oggi è la guerra dei poveri contro i poveri nelle periferie parigine, con i partiti politici di destra a individuare un gruppo colpevole della situazione». Così per Busi, per il quale, «il razzismo esiste già nella nostra famiglia», fare qualcosa di concreto «significa anche dare in affitto case ai croati o ai Bosniaci, serbi». Allarmante l'avvertimento di Matvejevic all'Italia. «Parlavamo la stessa lingua, avevamo la stessa faccia, la stessa origine. Eppure siamo arrivati a questo punto. Qui in Italia, soprattutto nelle regioni del nord, sento fare gli stessi discorsi che circolavano in Jugoslavia dieci anni fa...». Ma che cosa si deve fare contro il razzismo? Per Ben Jelloun, ormai «con gli adulti non c'è nulla da fare. Possiamo solo rafforzare le leggi e punire subito chi manca di rispetto a chi è più debole». Secondo lui, bisogna partire dal concreto

dall'educazione dei bambini, «rivedere i testi utilizzati a scuola, cercando di trasmettere valori positivi». In questa direzione va un progetto come «I colori della pace», programma educativo nato dalla collaborazione tra la Benetton e la casa editrice Giunti lanciato quest'anno in moltissime scuole elementari europee, - sono coinvolti 90.000 bambini - illustrato dai disegni di Emanuele Luzzati e le foto di Oliviero Toscani (altro progetto è quello della videocassetta che Vittorio Corona ha realizzato per la rivista Village). È un invito alla concretezza è venuto anche da David Grossman per il quale, in Israele, perché il processo di pace possa andare avanti bisogna tornare alla questione territoriale. Mentre, per definire il razzismo, «l'ignoranza della complessità dell'altro», Grossman ha letto un brano di Kafka: un brano «assurdo», quello in cui un gruppo di cinque persone, esclude la sesta, arrivata dopo, per stare più unito.»